

FABULA

385

DELLO STESSO AUTORE:

*Il passo di Amagi*  
*La ragazza del Kyūshū*  
*Tokyo Express*  
*Un posto tranquillo*

*Matsumoto Seichō*

# Il dubbio

*Traduzione di Gala Maria Follaco*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Giwaku*

© 1982 MATSUMOTO YOICHI

All rights reserved

Original Japanese edition published by Bungeishunju Ltd., in 1982

The Italian language edition is published by Adelphi Edizioni  
S.p.A. by arrangement with Bungeishunju Ltd., Tokyo in care  
of Tuttle-Mori Agency, Inc., Tokyo through Piergiorgio  
Nicolazzini Literary Agency, Milano

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3737-8

Anno

Edizione

---

2025 2024 2023 2022

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## IL DUBBIO



Era l'inizio di ottobre. Nello Hokuriku l'autunno arriva presto, ma non era ancora il tempo delle foglie rosse. Dalla città di T., capoluogo della prefettura, si scorgeva la neve fresca sulle cime più alte del massiccio del Tateyama, che divide l'antica provincia di Etchū da quella di Shinano.

Akitani Moichi, cronista del «Quotidiano dello Hokuriku», scendeva in ascensore dal quarto piano del policlinico cittadino, dopo aver fatto visita a un parente ricoverato. Al piano terra c'era una grande sala d'attesa in cui sostavano coloro che dovevano recarsi allo sportello dell'accettazione o della farmacia. Le numerose panche erano immancabilmente occupate da pazienti esterni che venivano a rifornirsi di medicinali. In attesa di essere chiamati, per am-

mazzare la noia alcuni guardavano distrattamente il televisore posizionato su un lato della sala.

Akitani si era già avviato verso l'uscita quando i suoi occhi, dietro le lenti dalla spessa montatura nera, si soffermarono su una testa canuta nelle panche centrali. Il collo allungato e le spalle magre non potevano che essere quelli dell'avvocato Harayama Masao: Akitani lo riconobbe anche senza vederlo in viso. L'avvocato, a capo chino, stava leggendo un libro.

Akitani si sistemò gli occhiali sul naso e si infilò di traverso fra le file di panche, avanzando con il suo corpo sferico e grassoccio fino a toccare la spalla sottile di Harayama.

L'avvocato sollevò lo sguardo, Akitani accennò un sorriso e chinò leggermente il capo. Quando sorrideva, il viso rotondo e il naso schiacciato gli davano un'aria simpatica.

«Avvocato, qualche problema di salute?».

«Be', sa com'è» rispose con un sorriso amaro Harayama. «Sta male anche lei, Akitani?».

«No, io sto bene».

«Certo, con la sua costituzione robusta...».

«Sono venuto a trovare un mio parente che è ricoverato qui. Me ne stavo andando, quando l'ho vista... ne ha ancora per molto?».

«Sto aspettando che mi consegnino le medicine. Che c'è?...».

«Vorrei domandarle una cosa» disse Akitani a bassa voce, come se non volesse farsi sentire.

Harayama annuì appena, non sembrava entu-



siasta. Akitani se ne accorse e si allontanò immediatamente, spostandosi oltre l'ultima fila di panche, dove restò in piedi a guardare la televisione.

Harayama fu chiamato allo sportello, prese la ricevuta e la portò alla cassa, dove pagò e se la fece timbrare, quindi tornò allo sportello per consegnarla e infine ritirò il suo sacchetto bello gonfio.

Akitani, che lo aveva aspettato, si avvicinò di nuovo.

«Avvocato, che cos'ha?».

«Ho problemi al fegato. Saranno dieci anni ormai, una malattia cronica».

Harayama fece una smorfia.

«Accidenti. Si vede qualche miglioramento, almeno?».

«Dalle malattie croniche non si guarisce mica di punto in bianco. Di recente sono peggiorato, e allora mi sono fatto visitare da un medico. Vengo a prendere le medicine ogni tre giorni» replicò Harayama. Il suo viso era spento.

«Cerchi di rimettersi al più presto. La attende un lavoro importante».

Harayama annuì mentre infilava il sacchetto con i medicinali e il libro nella sua valigetta.

«Già» disse seccamente.

«È in macchina, avvocato?».

«No, abito poco lontano, farò una passeggiata fino a casa. Anche il dottore dice che devo camminare il più possibile».

« Posso accompagnarla per un tratto di strada? Devo tornare al giornale ».

Harayama guardò Akitani con circospezione, ma non disse nulla.

Il magro avvocato e il giornalista grassoccio camminavano l'uno di fianco all'altro sulla strada riscaldata dal sole, e Akitani era pieno di riguardi per Harayama.

« Avvocato, se la passa bene Onizuka Kumako? » gli domandò come per fare quattro chiacchiere, adattando il passo al suo.

« Si riferisce al suo stato di salute? L'imputata Onizuka si trova in buone condizioni » rispose Harayama con altrettanta noncuranza.

« Be', in fondo è una donna imponente. Un metro e settantadue di altezza per sessantuno chili. E prosperosa... Da quando è in carcere avete avuto più di dieci colloqui, non è così? ».

« Sì, più o meno ».

« E quindi Onizuka Kumako continua a insistere? ».

« Sa com'è fatta. Difficilmente desisterà ».

« Si professa ancora innocente ».

« Le piace parlare, è il suo carattere ».

« E lei, avvocato, crede davvero che la Onizuka sia innocente? ».

« Akitani, sa bene che sono l'avvocato difensore dell'imputata Onizuka Kumako. Non potrei stare alla sbarra accanto a lei se non credessi nella sua innocenza ».

« Però, se ammettesse la sua colpevolezza, le verrebbero riconosciute delle attenuanti, o sbaglio? ».

« L'imputata respinge ogni accusa. Al suo difensore non resta che sostenerla ».

« Io intervistai la Onizuka prima dell'arresto, dal momento che la polizia la lasciò in libertà per circa una settimana. In quell'occasione continuò a insistere che lei non c'entrava niente. È solita sollevare la spalla sinistra e protendere il busto in avanti, e siccome è prosperosa fa un certo effetto. Sa essere convincente. Quando inizia a parlare, non c'è verso di farla smettere. Ha lasciato la scuola prima del diploma, ma si esprime da persona colta, forse ha studiato ai tempi in cui faceva l'intrattenitrice a Tokyo. Fa discorsi sensati. Ha anche una buona padronanza del lessico giuridico. Difficile credere che avesse legami con gli *yakuza* di Shinjuku, a Tokyo. Quando però la interrogai in proposito, di colpo si infuriò. "Non ho niente da spartire con un tipo come lei, se ne vada, se ne vada" mi diceva spingendomi via. È una donna dal fisico imponente, ha molta forza. E poi aveva assunto un'aria truce. Pensando ai suoi rapporti con gli *yakuza* di Shinjuku mi spaventai ».

« Dove vi siete incontrati? ».

« Nella stessa casa in cui si era sistemata in quanto moglie di Shirakawa Fukutarō. Se l'era fatta costruire giusto tre mesi prima dell'incidente, una casa scandalosamente moderna per un posto di provincia come questo. Il portone all'ingresso è automatico. È da quel portone automatico che mi ha sbattuto fuori ».